L'organizzazione dello spazio e la percezione della paura nelle politiche della sicurezza urbana.
Il muro nei processi di inclusione (ed esclusione) sociale in Brasile e in Italia

Alice Cennamo[•] e *Daniele Veratti*[*]

Riassunto
Con il presente contributo si intende approfondire la relazione tra il muro, reale e simbolico, e la questione della sicurezza/insicurezza urbana. Nella città antica il muro *costruito* aveva una molteplicità di funzioni: quella di difendere, di tutelare, ma anche di controllare e dividere. Oggi i muri sono fluidi e mutevoli e l'organismo urbano non è più definito da elementi fisici, ma viene generato costantemente dall'azione delle reti di relazioni e di comunicazioni. In realtà i muri *"interiori"* paiono molto più solidi e difficili da scalfire oggi, rispetto al passato. I muri di cemento, poi, stanno nuovamente riprendendo forma, attraverso l´espansione dei quartieri fortificati ed il proliferare delle protezioni fisiche della proprietà. Sono muri sempre più escludenti, che mischiano nel loro cemento paure ed incertezze della collettività, con ricadute estremamente pesanti sulle società. Per meglio comprendere i concetti approfonditi in questo articolo, verranno illustrati alcuni casi di frattura urbana tipici dei grandi centri brasiliani, dove, nonostante i grandi progressi compiuti negli ultimi anni, le forme di segregazione e/o auto segregazione sociali sono ancora molto evidenti.

Résumé
Cet article vise à examiner la relation entre le mur (concret et symbolique) et la perception de l'insécurité par les citoyens.
Au cours de l'histoire, le mur a eu de nombreuses fonctions : défendre, protéger mais aussi contrôler et séparer.
De nos jours, les centres urbains sont constitués par les relations humaines et la communication ; pauvres en éléments concrets, ils sont plus fluides. Néanmoins, la construction d'ensembles résidentiels fermés conduit au retour du mur en béton.
Quelques exemples de la désagrégation urbaine et sociale typique des grandes villes brésiliennes seront donnés dans cet article.

Abstract
In this article, the authors examine the relationship between the wall (real and symbolic) and the feeling of urban insecurity.
In the course of history, the function of walls was both to protect and to control and segregate.
Today, the urban city is a more fluid place, constituted of a network of communications and relationships and devoid of material elements. However, the increase of gated communities represents the return of the concrete wall.
In this text, the authors provide some examples of urban and social breakdown regarding some big Brazilian towns.

1. Introduzione.

Il muro è una struttura edilizia verticale portante, particolarmente robusta, realizzata come ossatura principale di un edificio (muro di fondazione, muro di spina, muro perimetrale) o come delimitazione di uno spazio esterno (muro di cinta, muro di confine).

Da questa definizione architettonica, si desumono le due funzioni principali del muro: la fondazione e la delimitazione.

Da sempre l'uomo, aggregandosi in società, è partito da questo elemento basilare per costituire quello che oggi è il tessuto urbano nel quale svolgiamo la quasi totalità delle nostre funzioni quotidiane.

[•] Avvocato, Dottore di ricerca in criminologia, Assegnista di ricerca presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.
[*] Sociologo, Dottorando di ricerca in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio presso l'Università IUAV di Venezia.

Allo stesso tempo, come ci insegna il filosofo Hobbes riprendendo Plauto, *homo homini lupus*, vale a dire, nel momento stesso in cui gli uomini si aggregano, sorge anche la necessità di difendersi gli uni dagli altri.

La paura dell'altro, la necessità di delimitare e difendere la proprietà privata sono alla base di quasi tutte le aggregazioni sociali urbane.

Per poter controllare i propri spazi, è necessario delimitarne i confini in spazi ben definiti, all'interno dei quali possono essere favoriti i rapporti sociali, la qualità ambientale, la percezione di potersi identificare nel proprio territorio.

Per questo motivo il muro è, fin dall'antichità, uno strumento che allo stesso tempo *difende* e *controlla*, *tutela* e *divide*. Nella città medievale il muro garantiva ai cittadini una difesa dalle minacce esterne e, contestualmente, permetteva alle autorità cittadine di svolgere il controllo (sociale, sanitario ed economico[1]) sopra a tutti coloro che transitavano dalle porte della città e, quindi, oltrepassavano il confine urbano.

Il muro delimitava la città del diritto e, in tal senso, produceva una frattura del territorio che non era solo fisica, ma anche umana. Città e campagna erano due mondi contrapposti, divisi appunto dalle mura: da una parte i cittadini e dall'altra i contadini; da una parte coloro che erano assoggettati alla legge della città ed erano detentori di diritti e di doveri, dall'altra lo straniero, il poveraccio, il villano[2], definito, quest´ultimo, da un anonimo poeta padovano: "*empio, crudele, di umiltà nemico, villan, ragano, pien d'ogni magagna, nato d'un qualche sterpo di castagna, di tuo padre figliol, più non ti dico. Ritroso fuor d'umanità, rustico, privato d'ogni ben, figliol di cagna*"[3].

Il medioevo, quindi, si è caratterizzato per una forte differenziazione tra chi "stava dentro" (il cittadino) e che "viveva fuori". La città era *urbs* (la città costruita, definita dal muro fisico) e *civitas* (la città degli uomini, definita dalle relazioni umane). Ma, se nella città medievale i confini di *urbs* e *civitas* coincidevano o erano comunque molto prossimi tra loro, nella città moderna ed in quella contemporanea non sarà più così.

I confini sono oggi sempre più fluidi e mutevoli e l'organismo urbano è definito più dalle reti di relazioni e di comunicazioni, che da elementi fisici. I muri *interiori* che regolano la società contemporanea paiono, però, molto più solidi e difficili da scalfire oggi, rispetto ad allora.

L'idea di muro può essere considerata anche come chiave di lettura del lavoro dei sociologi della Scuola di Chicago. I cerchi concentrici, che costituiscono la struttura del modello elaborato da Park, Burgess e McKenzie, rappresentano infatti una sorta di simbolici confini, presenti nel tessuto urbano nella Chicago degli anni '20.

Il processo, derivato dall'ecologia vegetale, di *successione*, ovvero "*la tendenza di ogni zona interna a estendere la propria superficie invadendo la zona esterna immediatamente successiva*"[4] non è forse paragonabile al processo di espansione delle cinta murarie, che aveva lo scopo di "assorbire" quelle masse di persone, le

[1] All'atto dell'attraversamento delle mura di cinta, attraverso le porte della città, gli individui, oltre ad essere sottoposti ad un controllo sulla persona, erano soggetti anche ad un controllo sulle merci che trasportavano ed erano tenuti a pagare i relativi dazi.

[2] L'abitante della *villa*.

[3] Descrizione del villano di un anonimo poeta padovano (Grohmann, 2007[5], p. 25).

[4] Park, Burgess e McKenzie, *op. cit.*, 1938, p. 49.

quali, durante tutto il medioevo, tendevano ad addensarsi con una certa regolarità in prossimità delle stesse[5]?

Il processo di successione implica sempre e inevitabilmente la presenza di un limite da superare, con la diretta conseguenza della estensione del diritto e, quindi, anche della sicurezza (in senso lato). Ma il processo di successione non può ridursi ad una mera pratica amministrativa: deve fungere, piuttosto, da stimolo per una concreta inclusione ed integrazione sociale di "*altro*".

"Altro" è, nella società contemporanea, il migrante, il profugo, il malato mentale e, più in generale, lo sconosciuto. Quel *processo di successione*, più volte ripreso dai sociologi di Chicago per spiegare lo sviluppo delle città, si realizza, così, ancora oggi attraverso pratiche amministrative, quali, ad esempio, le *regolarizzazioni* di cittadini immigrati, ma con una differenza sostanziale: lo straordinario sviluppo dei mezzi di comunicazione (dalle telecomunicazioni ai trasporti) hanno ridotto e talvolta annullato le dimensioni spaziali. Nonostante il processo di successione esca, quindi, da uno schema spaziale tradizionale, sembra, però, che i muri siano ancora più forti, tanto da trasformarsi sempre più spesso in *frattura*.

Pare, quindi, che il muro *costruito* (quello fisico), il quale ha caratterizzato le città antiche, sia definitivamente andato distrutto. In realtà non è così. I muri di cemento, infatti, stanno nuovamente riprendendo forma, attraverso l´espansione dei quartieri fortificati e il proliferare di protezioni fisiche della proprietà. Sono muri sempre più escludenti, che mischiano nel loro cemento paure ed incertezze della collettività.

Intendiamo, quindi, approfondire il concetto di muro, con una particolare attenzione alle sue caratteristiche di porosità e fluidità, non tanto per "demolirlo" - trattandosi, anche a livello psicologico, di un indiscutibile strumento di tutela e protezione dell'individuo - quanto per valorizzarne la sua funzione di protezione e regolazione sociale.

Dopo aver affrontato brevemente il concetto di sicurezza urbana ed aver introdotto la disciplina giuridica del diritto urbanistico, un approfondimento sulla situazione in Brasile chiuderà questa disamina sul tema del muro nel contesto urbano contemporaneo.

2. Politiche per la sicurezza urbana.

Introduciamo quindi il concetto di sicurezza urbana[6]; tale concetto, in relazione anche alla domanda di sicurezza, si è progressivamente modificato nel tempo. Non più unicamente connesso a fatti criminosi, oggi include anche i vari disagi dei cittadini nel vivere lo spazio pubblico.

Un definizione di sicurezza urbana che ha destato notevoli critiche è quella espressa nel Decreto Ministero Interno 05.08.2008 (G.U. 09.08.2008), intitolato "Incolumità pubblica e sicurezza urbana: definizione e ambiti di applicazione", che recita, all'art. 1:

[5] A questo proposito può essere interessare osservare le immagini delle tre cinte murarie (cerchia di selenite, cerchia dei torresotti ed ultima cerchia) della città di Bologna, costruite tra il IV ed XIII secolo, che hanno consentito di assimilare le numerose persone che, nel tempo, si addensavano sempre più in prossimità della città. Si veda la tavola n. 1.

[6] Comune di Piacenza, Comitato Pari Opportunità, "Osservazioni alle linee guida in materia di sicurezza urbana", Piacenza 2005.

"Ai fini di cui all'art. 54, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, come sostituito dall'art. 6 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito, con modificazioni, in legge 24 luglio 2008, n. 125, per incolumità pubblica si intende l'integrità fisica della popolazione e per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale".

Tali attività atte a difendere il rispetto delle norme della vita civile, poste esplicitamente in ambito della comunità locale, si sono di fatto tradotte nel riconoscimento di poteri di ordinanza emettibili da parte dei sindaci, i quali hanno esercitato tali facoltà decretando, in svariate città italiane, diversi divieti anti-accattonaggio o anti-prostituzione.

Nell'anno 2011 è diversamente intervenuta la Corte Costituzionale la quale, con sentenza n.115/2011, ha bocciato il richiamato art.54, co.4, del testo unico degli enti locali (dlgs 18 agosto 2000, n.267 come modificato dal dl 92/2008) che permetteva appunto ai sindaci, in quanto ufficiali di governo, di adottare provvedimenti a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano la sicurezza urbana, anche fuori dei casi di contingibilità ed urgenza.

Più in generale, si considerano molteplici i fattori che possono essere valutati al fine di comprendere la domanda di sicurezza urbana; ad esempio, il rischio di vittimizzazione, cioè la valutazione della possibilità o meno di essere vittime di aggressioni od altri atti violenti, la percezione di insicurezza, spesso non realmente legata alla reale insicurezza, legata perlopiù a fattori meramente ambientali quali scarsa illuminazione o percorsi poco frequentati, il disagio percepito da atti di degrado nei confronti della cura del territorio (graffiti, atti di vandalismo, scarsa pulizia delle strade, presenza o meno di vigilanza).

Al fine di ovviare a tali inconvenienti, gli studiosi di sicurezza urbana hanno redatto linee guida in materia, concordando tutti nell'evitare, principalmente, "spazi morti" (ossia di scarsa se non assente frequentazione), statisticamente più favorevoli alla commissione di comportamenti devianti, poiché la frequentazione e la vitalità delle zone producono una sorveglianza spontanea; insistendo inoltre sul senso di appartenenza degli abitanti ai luoghi in cui abitano, essendo tale atteggiamento maggiormente incline alla salvaguardia della sicurezza nella zona stessa, su di un'organizzazione e distribuzione delle zone e dei luoghi chiara e visibile ed infine su di un supporto della sorveglianza spontanea organizzata da parte dei cittadini ed una eventuale introduzione della videosorveglianza ove fosse necessario.

Al fine di favorire una maggiore percezione di sicurezza, inoltre, anche il discorso dell'integrazione delle popolazioni marginali deve essere preso in considerazione.

Infatti, è necessario al tal proposito progettare e definire anche sotto il profilo della sicurezza le eventuali sistemazioni, benché temporanee, di tali soggetti, favorendone l'inclusione all'interno del tessuto urbano e sociale.

Conseguentemente, le strategie da mettere in atto durante la progettazione urbanistica dovranno tenere conto di vari requisiti, tutti elencati nelle moderne linee guida in materia, che riguardano la visibilità, intesa come linee di vista tra le abitazioni e lo spazio pubblico ma anche come

buona illuminazione delle aree sia pubbliche che private; la territorialità, intesa quale spazio nel quale muoversi ed accessi per i non residenti, l'attrattiva, data dai materiali utilizzati, dall'arredo urbano e dalla cura che si ha di questi, la robustezza e funzionalità dell'arredo urbano e dei materiali di cui è composto ed infine la collocazione degli spazi pubblici in posizioni centrali ove sia possibile una sorveglianza diretta quanto spontanea.

Al World Social Forum dedicato alle paure globali, svoltosi a Roma nel 2008, l'urbanista americana Nan Ellin individua cinque caratteristiche che accomunano le città che oggi "funzionano bene": ibridismo, connettività, *porosità*, autenticità e vulnerabilità.

La caratteristica più interessante della sua considerazione è, a nostro avviso, quello della *porosità*. Si tratta di uno spunto di riflessione necessario per un'analisi concreta e non fuorviante della città e, più in generale, della società contemporanea: "*Non dovrebbero esserci - dice l'urbanista - troppi muri, non è democratico, ma non dovrebbe nemmeno esserci il nulla: tra una realtà urbana e l'altra dovrebbe esserci una membra porosa. Basta pensare alla nostra pelle, che è una membrana permeabile, ma anche intelligente, sa cosa lasciar passare e cosa no, bisognerebbe pensare a questo quando pensiamo alle città*"[7].

Riteniamo che sia proprio questo il punto da cui dover partire per una riflessione seria sullo sviluppo (urbano, umano e, pertanto, sociale) della città e sulla sua sostenibilità. È necessario comprendere che il muro è un elemento *naturale* del sistema urbano, il quale produce due azioni significative: quella di dividere, di fratturare e di limitare, ma anche quella di proteggere, difendere e controllare.

Il muro, infatti, è uno strumento di regolazione dell'organismo urbano e può essere visto non solo come un elemento di esclusione sociale, ma anche come un importante strumento di inclusione. L'uomo, infatti, "*ha bisogno di avere intorno a sé una barriera che delimiti lo spazio che ha occupato, lo separi e lo protegga da un qualcosa che nel momento stesso in cui viene tracciato il confine diventa «altro», «diverso»*"[8].

Proprio in questo senso, Marina Valcarenghi ci ricorda come nella mente umana esistano confini che non possono essere violati: "*Dal punto di vista psichico l'abolizione di tutti i confini equivarrebbe quindi alla regressione neonatale, cioè a una fase precedente lo sviluppo della coscienza, in definitiva alla follia. Questo potrebbe essere il motivo per cui quando un essere umano si sente privo di confini, si sente anche privo di riferimenti, preso dal terrore e proiettato verso la follia e la morte. Solo la follia e la morte infatti annullano qualunque confine*"[9].

Il muro - sia esso reale o inconscio - rappresenta un meccanismo di difesa contro ciò che è sconosciuto e che, di conseguenza, può rappresentare un pericolo; ed è proprio per questa ragione che lo scienziato sociale deve lavorare sulla sua *porosità*, piuttosto che cercare di abbatterlo. Viviamo oggi in una delle società più sicure che siano mai esistite, ma, nonostante questo, il senso di insicurezza pare essere sempre più forte. Numerose ricerche mostrano come, in molte circostanze, la riduzione dei tassi di criminalità è inversamente proporzionale alla

[7] Ellin, *op. cit.*, 2009, p. 80.

[8] Zanini, *op. cit.*, 1997, p. 15.

decrescita della paura collettiva. Perché? I fattori sono molteplici: rischi ambientali, crisi economiche, cattiva informazione (ruolo dei media), strategie della paura messe in atto dai governanti per ottenere consenso, ecc. Tutto ciò produce una nuova forma della paura, che ha perso i suoi confini-riferimenti tradizionali e che, pertanto, non possiede più una dimensione definita: è una paura, per usare le parola nel sociologo Zygmunt Bauman, *liquida*.

Il muro, quindi, deve servire per comprendere la realtà sociale, conoscere "*in sicurezza*", tutelare l'osservatore (auto) senza escludere l'osservato (etero).

3. Il diritto urbanistico e la tutela dell'ambiente.

Il diritto urbanistico consta nell'insieme delle norme positive e degli istituti giuridici regolanti le attività di trasformazione ed uso del territorio, poste in essere sia da soggetti privati sia da soggetti pubblici[10].

All'interno di questa disciplina appena definita, vi è la fondamentale attività costruttiva, cioè l'edilizia.

L'edilizia, da un punto di vista normativo, è assoggettata al rispetto della pianificazione urbanistica e gli strumenti di cui si serve, essenzialmente il regolamento edilizio ed il permesso di costruire, costituiscono una specificazione di quanto, più in generale, stabilito dai piani urbanistici.

Dunque potremmo definire l'urbanistica come la materia che stabilisce l'utilizzo migliore dei suoli e ne determina le potenzialità edificatorie, mentre l'edilizia si assicura che vengano rispettate gli standard di sicurezza, salubrità ed efficienza energetica delle costruzioni.

In Italia il piano regolatore è stato introdotto per la prima volta dalla legge 25 giugno 1865 n. 2359 in materia di espropriazione di pubblica utilità.

L'adozione di tale piano era prevista solamente per comuni con oltre 10.000 abitanti, al fine di agevolare ampie espropriazioni per il miglioramento igienico e stradale di grandi centri abitati.

Successivamente, nel 1935, è stata introdotta, mediante la legislazione di tutela sismica, la necessità di un'autorizzazione amministrativa per le attività edilizie.

Per riscontrare però una regolamentazione più organica bisogna attendere il 1942, con l'emanazione della legge 17 agosto n. 1150, che ha stabilito un articolato insieme di piani gerarchicamente ordinati, che sottolinea inoltre la necessità, imprescindibile se non per gli interventi oltre le zone abitate, di dotarsi di licenza edilizia ogni qualvolta si voglia ampliare una costruzione già in essere o edificarne una *ex novo*.

Successivamente, nel gennaio del 1977, con la legge Bucalossi il legislatore ha introdotto lo strumento della concessione edilizia per ogni trasformazione edilizia ed urbanistica del territorio, al fine di risolvere alcune problematiche insorte di rilievo costituzionale.

Nella Costituzione, infatti, riscontriamo due profili differenti in merito alla materia urbanistica: la tutela della proprietà (prevista nell'art. 42 Cost.) e dell'iniziativa economica (prevista dall'art. 41 Cost.), tutele sacrificabili a fronte di interessi maggiormente rilevanti in materia della disciplina territoriale.

[9] Valcarenghi, *op.cit.*, 2005, p. 140.

[10] Fantigrossi U., *Diritto urbanistico – nozioni fondamentali*, Milano, 2003.

La questione è stabilire con che limiti e rispettando quali garanzie tali tutele possano essere limitate a seguito di un bilanciamento con la facoltà di garantire un equilibrato assetto territoriale.

Inoltre, a livello sempre costituzionale, vi è il riconoscimento dell'articolazione della disciplina e delle proprie fonti in diversi livelli: quello statale, regionale e locale.

Recentemente, a tal proposito, la legge costituzionale 18 ottobre 2001 n.3 ha modificato il Titolo V della Costituzione, dando un profilo orientato al federalismo ed inserendo il principio di sussidiarietà.

Va ricordato, a tal proposito, che prima della riforma succitata le Regioni godevano di competenza legislativa, da esercitarsi nei limiti della legislazione statale, unicamente per le materie indicate nell'art. 117 della Costituzione, testo previgente.

Oggi, a seguito della modifica di tale articolo, sono stati stabiliti tre ambiti differenti: la legislazione statale esclusiva, prevista dal comma 2 del novellato art. 117; la legislazione concorrente, prevista dal comma 3 del suddetto articolo, che stabilisce spetti alle Regioni la potestà normativa salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservati sempre alla legislazione statale; la generale competenza legislativa regionale, infine, prevista dal comma 4 sempre del novellato art. 4, operante, per esclusione, per tutte le materie non espressamente riservate allo Stato ed assoggettata alla Costituzione, all'ordinamento comunitario ed internazionale, come stabilito al comma 1 art.117 Cost.

Possiamo concludere che, attualmente, mediante cospicua legislazione regionale, si è giunti ad una parziale modifica del recente T.U. delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con D.P.R. 6 giugno 2001 n.380.

Per quanto concerne, infine, i rapporti tra urbanistica e tutela ambientale, tale disciplina dovrebbe, a rigor di logica, occuparsi anche di questo aspetto della tutela del territorio.

Infatti, da un punto di vista legislativo, si riscontrano alcuni interventi tesi a tale scopo, come ad esempio l'art. 80 D.P.R. n. 616 del 1977 che stabilisce che le funzioni amministrative relative alla materia urbanistica concernano la disciplina dell'uso del territorio comprensiva di ogni aspetto riguardante la salvaguardia e trasformazione dei suoli, nonché la protezione dell'ambiente.

Recentemente, anche nell'art. 20 T.U. degli Enti locali viene riconosciuta, all'interno dei contenuti di assetto territoriale operato dalle Provincie, la possibilità interventi idrici, geologici e forestali per il consolidamento del suolo e la conseguente individuazione di aree adatte alla istituzione di parchi e riserve naturali.

Vero è che, nonostante questo incipit, non c'è mai stata, da parte del legislatore, una vera ed univoca volontà di unificare ed incorporare le materie, lasciando sempre adito ad interpretazioni con esiti a volte nocivi dell'ambiente.

Per ovviare a ciò, si rendono costantemente necessari accordi e coordinamenti tra le varie autorità competenti, con il risultato di complessità e lentezza noto a tutti.

L'auspicio è che si intervenga in maniera più organica e funzionale al fine di garantire, di fatto, una piena attuazione degli impegni che il nostro paese si è assunto, su vari fronti, nel settore della tutela dell'ambiente.

4. Il senso del muro. Dal Brasile all´Italia.

Dopo avere approfondito le dimensioni reale e simbolica del muro, in relazione alla questione della percezione della paure e della insicurezza urbana, cerchiamo ora di osservarne gli effetti, prendendo come riferimento le aree urbane del Brasile contemporaneo e mettendole in relazione con alcune situazioni italiane.

Ciò che intendiamo fare non è tanto una comparazione tra due realtà che - per ragioni storiche, sociali e demografiche - sono piuttosto differenti tra loro, bensì analizzare come il *muro* (quale regolatore sociale, ma anche generatore di fratture) viene a manifestarsi, oggi, nella società italiana e in quella brasiliana.

Nei principali centri urbani brasiliani le forme di frattura e di segregazione urbana sono così forti e "prepotenti" da riuscire a scardinare e ribaltare, talvolta, la comune prospettiva dell'osservatore. Accade così che la percezione del "*muro che opprime*" sia più forte al suo *esterno*, che al suo *interno*, tanto da produrre l'esperienza paradossale di percepirsi "*chiusi fuori*" passeggiando per strada, piuttosto che "*chiusi dentro*" alla propria abitazione (od al proprio quartiere). Ciò significa che il muro *costruito*, combinato ad una serie di ulteriori installazioni protettive (filo elettrificato, filo spinato, punte di vetro, griglie metalliche ed altro[11]), produce un reale "effetto frattura", con inevitabili ricadute fisiche e sociali.

Lo sviluppo massiccio della tecnologia per la sicurezza si è sviluppata a partire dalla metà degli anni '80 in corrispondenza dell'incremento di una criminalità particolarmente violenta ed ha interessato principalmente le grandi aree urbane. Si tratta di una criminalità che possiede un legame profondo con il traffico di droga e che, per questo motivo, si è estesa successivamente anche realtà urbane di dimensioni inferiori, ma particolarmente ricche (città industriali, zone turistiche, ecc.).

Facendo riferimento alla città di San Paolo, Teresa Pires do Rio Caldeira afferma che la criminalità violenta ha generato paura e, contemporaneamente, lo sviluppo di nuove strategie di protezione, in cui il muro ne costituisce l'elemento più significativo: "*Tanto simbólica quanto materialmente, essas estratégias operam de forma semelhante: elas estabelecem diferenças, impõem divisões e distâncias, constroem separações, multiplicam regras de evitação e exclusão e restringem os movimentos*[12]".

In questi ultimi trent'anni si è realizzato - in Brasile così come in altre regioni del Sudamerica - un costante processo di polarizzazione economica e sociale e di frammentazione urbana. L'élite ha smesso di ragionare esclusivamente in termini di mera protezione fisica, approcciandosi alla sicurezza attraverso l'esclusione di tutto ciò che avrebbe potuto contaminare il "suo" stile di vita. La conseguenza diretta è stata la massiccia produzione di "isole felici" (almeno in apparenza), in cui le famiglie appartenenti alle classi più agiate hanno potuto rifugiarsi per vivere, spensierate, la propria limitata urbanità.

I *condomínios fechados* (o *gated community*) possono essere considerati una reazione

[11] Si vedano, per comprenderne la reale portata, le foto 4, 5 e 6 (Tavola 2).

[12] Tanto a livello simbolico, quanto a livello materiale, queste strategie operano in maniera simile: stabiliscono differenze, impongono divisioni e distanze, costruiscono separazioni, moltiplicano regole di marginalizzazione ed esclusione e riducono i movimenti. Caldeira, *op. cit*. 2000, p. 9 [traduzione dal portoghese all'italiano di Daniele Veratti].

semplicistica alla criminalità violenta e ad un incremento del senso di insicurezza, in cui gli individui, piuttosto che chiudersi dentro ad un muro per proteggersi da *"altro"*, lo chiudono fuori. L'idea, cioè, è stata quella di costruire un muro protettivo "ideale" intorno al pericolo, anziché intorno a sé stessi. Il problema, ora, non è tanto che gli individui collochino idealmente il pericolo "*fuori*", quanto il fatto che essi lo facciano coincidere con "*tutto ciò che sta fuori*"!

Tale processo, seppure con connotazioni differenti, è percepibile anche nelle città italiane ed europee, dove la presenza di muri *reali* è certamente più ridotta, ma dove l'idea di confine si trasferisce comunque (e non con meno forza) sullo *sconosciuto*, attraverso un pericoloso meccanismo di difesa psicologico che, a livello di coesione ed integrazione sociale, può produrre analoghi effetti di frattura.

Tutto ciò implica una sorta di delocalizzazione dei "*centri*" di riferimento della collettività, con una conseguente perdita di valore, a livello sociale, dello spazio pubblico. "*A auto-segregação è uma solução escapista. Representa uma fuga e não um enfrentamento, muito meno sum enfrentamento construtivo. Como tal, não passa de uma pseudo-solução. Se, de uma parte, os «condomínios exclusivos» prometem solucionar os problemas de segurança de indivíduos e famílias de classe média ou da elite, de outra parte deixam intactas as causas da violência e da insegurança que os nutrem. Pior: no longo prazo, colaboram para deteriorar a qualidade de vida, a civilidade e as condições de exercício da própria cidadania na cidade, sob determinados aspectos"*[13].

Quando parliamo di senso di insicurezza, facciamo generalmente riferimento alla criminalità violenta e predatoria, ma la tale forma di *autosegregazione urbana* non crea una divisione tra "buoni" e "cattivi", ma tra chi possiede/non possiede determinate opportunità economiche e di status. In questo senso è necessario considerare che, anche all'interno di tali contesti, si producono e si realizzano forme di criminalità[14], devianza e conflittualità, anche piuttosto gravi. Qui, però, il controllo sociale è affidato ad un sistema privato (talvolta quasi parallelo a quello pubblico) che, scostandosi dai valori di giustizia socialmente condivisi, è in grado di tutelare e garantire i "suoi" cittadini sulla base della maggiore capacità economica o del maggior peso politico. Dalla privatizzazione della sicurezza (garitte, recinti, complesse reti di videosorveglianza e corpi di polizia privata) si rischia di passare, così, ad una sorta di privatizzazione della giustizia: la *comunità chiusa* è un'arena in cui vengono affrontati e discussi i conflitti sulla base della legge del più forte, con una evidente perdita del valore educativo della comunità urbana.

In relazione a questo fatto è interessante osservare come, in molte zone del Brasile, le agenzie di controllo sociale (forze dell'ordine, Tribunali, scuole, ecc.) stiano lanciando allarmi circa una

[13] "L'auto-segregazione è una soluzione apparente. Rappresenta una fuga e non un confronto, ancor meno un confronto costruttivo. Come tale è solo una pseudo-soluzione. Se, da un lato, i "condomini esclusivi" promettono di risolvere i problemi di sicurezza di individui e famiglie di classe media o dell'elite, dall'altro lasciano intatte le cause della violenza e della insicurezza che li alimentano. Ancora peggio: nel lungo periodo, contribuiscono, sotto determinati aspetti, al deterioramento della qualità della vita, della civiltà e delle condizioni di esercizio della propria cittadinanza nella città", Souza, *op.cit.*, 2008, p. 73 [traduzione dal portoghese all'italiano di Daniele Veratti].

[14] Dai *white collar crimes* a significative forme di violenza intrafamigliare.

crescita spropositata di violenza e atti criminali messi in atto da giovani appartenenti alle classi più agiate e benestanti della società. Certamente queste forme di *autosegregazione elitaria*, connesse ad una assimilazione di regole e di valori "deviati", che tende a premiare il più ricco e il più potente, sta producendo "frutti" non compatibili con una vita intersoggettiva basata sulla pluralità e sul rispetto, sulla condivisione di valori sociali di equità e giustizia, sulla accettazione di *altro*.

Vediamo ora un'altra forma di segregazione e frattura urbana, sempre connessa con le caratteristiche economiche e di status sociale di una parte della popolazione brasiliana, che ha in un certo senso segnato la storia delle metropoli brasiliane.

Si tratta di *aree abitative informali*, che si sono sviluppate nelle zone periferiche oppure negli interstizi urbani delle grandi città e che, attraverso un attento lavoro di autocostruzione, hanno letteralmente invaso aree pubbliche e private, trasformandole in altri "centri" di vita. La quantità e varietà di insediamenti autocostruiti di bassa rendita è vastissima e interessa megalopoli, ma anche città di piccole-medie dimensioni e aree rurali, in Brasile, ma non solo. In Italia, per esempio, si tratta di un fenomeno ancora poco conosciuto e di dimensioni ridotte, anche se – specialmente di seguito ai massicci flussi migratori degli ultimi anni – sta iniziando ad entrare nelle agende politiche di molti governi locali.

Un esempio interessante è quello descritto da Paolo Cottino nella *città imprevista*. Egli afferma che alla città formale si contrappone "*un nucleo sempre crescente di persone che vivono «ai margini» e che costituiscono un enorme potenziale di sviluppo creativo. Ma ai margini di cosa? Qui sta la questione. I margini sono sempre meno quelli fisici della città e sono sempre più invece quelli (virtuali) dei principi organizzativi, delle regole e delle procedure previste per l'accesso al soddisfacimento dei bisogni, per l'utilizzo dello spazio urbano*"[15].

Ma la *favela* brasiliana possiede delle caratteristiche urbane e sociali peculiari che le attribuiscono - a differenza di altre forme abitative precarie e marginali - un ruolo particolarmente significativo nella vita della città. Le *favelas* sono un vero e proprio *agglomerato* di unità abitative, sorte l'una sopra/accanto all'altra, in cui le comunicazioni vengono assicurate da una fitta rete di vicoli, capaci di garantire anche protezione dalle minacce esterne.

Come per i citati *condóminios fechados*, anche in questo caso possiamo parlare di *zone di confine*, ma non tanto per essere aree liminari della città, quanto per essersi manifestate come *centri* di riferimento esterni al tessuto sociale urbano: sono elementi di frattura, che incidono negativamente e inevitabilmente sulla integrazione e sulla coesione sociale[16].

Analogamente a quanto abbiamo già detto per i quartieri più ricchi o per le abitazioni fortificate, anche qui si possono osservare forme di privatizzazione della sicurezza e della giustizia, che sono generalmente riconducibili a reti di trafficanti ed alla criminalità organizzata[17]. In

[15] Cottino, *op.cit.*, 2003, p. 113.

[16] Ovviamente le motivazioni che stanno alla base dell´origine delle due tipologie di insediamento sono alquanto differenti: passiamo solitamente da forme di autosegregazione (*gated community*) a forme di segregazione forzata (*favela*).

[17] Con questo non vogliamo assolutamente dire che la popolazione delle *favelas* sia composta da trafficanti e criminali. Al contrario, le famiglie di tali aree contribuiscono quotidianamente ed attivamente, attraverso il duro lavoro, allo sviluppo della città. È un

molte circostanze sono proprio queste a garantire il controllo sociale e, in un certo senso, ad offrire tutela alla popolazione.

È erroneo, per esempio, pensare che le *favelas* siano le aree urbane più violente e pericolose della città: sono in molti ad avere interesse - la criminalità organizzata in *primis* - che non si verifichino eventi, tali da richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e, quindi, delle forze dell'ordine. In realtà non sono le zone di frattura (*condóminios fechados, favelas*) ad essere le più soggette ad azioni criminali e violente, ma sono le aree limitrofe a queste e quelle di maggiore aggregazione umana (zone commerciali, del divertimento…): sono queste le moderne *zone di transizione* teorizzate dai sociologi della Scuola di Chicago negli anni venti.

Ogni zona che si colloca, quindi, al di fuori del tessuto urbano di cui fa parte, interferisce sul buon funzionamento dei processi organici della città, creando *esclusione*, *disordine* e, pertanto, *insicurezza*. È sempre più importante ed urgente, quindi, utilizzare la "frammentazione del tessuto sociopolitico-spaziale"[18] come punto di riferimento per uno approccio ai fenomeni urbani di disordine, devianza e criminalità, al fine di giungere ad un nuovo modello di politiche pubbliche territoriali, che si fondino realmente sui principi di inclusione, coesione e sviluppo sociale sostenibile.

5. Conclusioni.

L'idea di un mondo privo di confini, che talvolta ha accompagnato l'avanzare di quella serie non omogenea di situazioni economiche, sociali e culturali che potremmo racchiudere sotto il nome di *globalizzazione*, è fallita e sarà sempre destinata a fallire.

Qualsiasi organismo (umano o sociale) è costituito da elementi, ben distinti tra loro, i quali agiscono in conseguenza a stimoli riconducibili a quella fitta rete di relazioni e di scambi - che Dewey chiama *transazioni* - in cui le parti vengono a modificarsi costantemente e vicendevolmente a seconda del loro grado di partecipazione. A seguito del processo di *transazione* le parti non saranno più le stesse e, di conseguenza, muterà anche la loro relazione con l'ambiente sociale e con quello costruito. In questo senso possiamo affermare che, qualora sorgano difficoltà di funzionamento nel sistema, il problema sarà da ricercarsi primariamente sugli ostacoli nelle relazioni e, quindi, sulla porosità delle membrane che li separano e sulla capacità di connessione.

Se, da un lato, non possiamo pensare ad una vita priva di confini, dall'altro è necessario ragionare sul fatto che la città, in quanto tale, non potrà mai contenere al suo interno membrane *impermeabili*: ciò ne decreterebbe la fine. I gradi di porosità delle membrane urbane sono osservabili in un *continuum*, ai cui estremi abbiamo – in opposizione tra loro – il nulla e la impermeabilità. La nostra analisi sulla città può concentrarsi su qualsiasi punto della linea, escludendo a priori i due estremi. Qualora fossimo chiamati a lavorare su una delle due situazioni limite, ci troveremmo inevitabilmente a ragionare su un contesto *non urbano*.

dato di fatto, però, che la presenza di trafficanti - non gradita, evidentemente, alle persone oneste - è in grado, comunque, di garantire un certo ordine in tutti quei luoghi, ove il governo municipale fa fatica ad arrivare con strumenti "formali".

[18] Souza, op.cit. 2008, p. 57

Un esempio interessante, ma controverso, è rappresentato dal *nonluogo* studiato approfonditamente dall'antropologo Marc Augé. Egli afferma che "*se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico, definirà un nonluogo. Il luogo e il nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente - palinsesti in cui si riscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e della relazione. (…) È chiaro, dunque, che con «nonluogo» stiamo indicando due realtà complementari ma distinte: quegli spazi costituiti in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio, tempo libero) e il rapporto che gli individui intrattengono con questi spazi. Se in larga parte e quantomeno ufficialmente i due rapporti si sovrappongono (gli individui viaggiano, comprano, si riposano), essi però non si confondono poiché i non luoghi mediatizzano tutto un insieme di rapporti con sé e con gli altri che derivano dai loro fini solo indirettamente: se i luoghi antropologici creano un sociale organico, i non luoghi creano una contrattualità solitaria*"[19].

Le considerazioni di Augé sono importanti, nella parte relativa alla relazione tra luogo e *nonluogo*, per la questione della sovrapposizione tra gli *spazi costruiti in relazione a certi fini* ed il *rapporto intrattenuto tra i cittadini e questi spazi*, ovvero tra due realtà - secondo l'antropologo - complementari, ma distinte.

Il principio da cui noi intendiamo partire, invece, è che nella città due categorie che viaggiano parallele e che non si incontrano mai (sovrapposizione) non esistono, anzi ne rappresenterebbero la fine. Riteniamo, cioè, di dovere ragionare in termini di *consecutività* e, quindi, di realtà sovrapposte che *possono* incontrarsi, avendone gli strumenti per poterlo fare. Parlare di organismo urbano significa partire dal presupposto che esiste una relazione o, quantomeno, una concreta possibilità di relazione, tra tutti gli elementi che lo compongono (e che lo creano costantemente). Non si mette in discussione, cioè, l'esistenza o meno di un confine (in questo caso, è quello dato proprio dalla *sovrapposizione*), ma, al massimo, il suo grado di permeabilità. Non dimentichiamo che il *confine* - oltre a rappresentare una *separazione* - possiede la funzione importantissima e imprescindibile di *unire*.

Qualora il confine diventasse frattura e la società non fosse in grado di saldarla (fosse, quindi, priva di anticorpi), non si potrebbe fare altro che constarne la fine.

Bibliografia.

- Augé M., *Non-lieux*, Paris, Seuil, 1992. (trad. it., *Nonluoghi*, Milano, Eleuthera, 1993).
- Bauman Z., *Liquid fear*, Cambridge, Polity Press, 2006 (trad. it., *Paura liquida*, Roma, Editori Laterza, 2008).
- Caldeira T. Pires Do Rio, *Cidade de muros. Crime, segregação e cidadania em São Paulo*, São Paulo, Editora 34 e EdUSP, 2003.
- Comune di Piacenza - Comitato Pari Opportunità, *Osservazioni alle linee guida in materia di sicurezza urbana*, Piacenza 2005.
- Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell´uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.
- Ellin N., *Verso un urbanesimo integrale***,** in AA.VV., *World Social Summit. Paure globali*, Roma, Editori Laterza, 2009.
- Dewey J., Bentley A. F., *Knowing and the Known*, Boston, The Beacon Press, 1946 (trad. it., *Conoscenza e transazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1974).

[19] Augé, op. cit., 1993.

- Fantigrossi U., *Diritto urbanistico – nozioni fondamentali*, Milano, 2003.
- Grohmann A., *La città medievale*, Roma, Editori Laterza, 2007.
- Park R. E., Burgess E. W., McKenzie R. D., *The city*, Chicago, The University of Chicago Press, 1938 (trad. it., *La città*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999).
- Souza M. Lopes De, *Fobópole. O medo generalizado e a militarização da questõ urbana*, Rio de Janeiro, Bertrand Brasil, 2008.
- Valcarenghi M., *L'insicurezza. La paura di vivere nel nostro tempo*, Milano, Bruno Mondadori, 2005.
- Zanini P., *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

<u>Tavola n. 1</u> – *Le antiche mura di Bologna*[•]

Nella prima foto è possibile osservare una porzione delle "cerchia di selenite", la più antica cinta della città. Pur non essendo stato determinato il periodo esatto di costruzione, alcuni studi recenti lo fanno risalire ad un lasso di tempo compreso tra il IV ed il V secolo (via Manzoni). La seconda rappresenta una parte della seconda cerchia, detta "dei Torresotti", che riasale al XII secolo (piazza Verdi). Nella terza foto, infine, è rappresentata una parte della terza cerchia che è stata realizzata tra il XIII ed il XIV secolo (viale Ercolani).

[•] Tutte le fotografie contenute nel presente articolo sono state realizzate e sono di proprietà di Daniele Veratti; è pertanto vietato qualsiasi utilizzo che non sia stato espressamente autorizzato in forma scritta dall´autore.

Tavola n. 2 – *Muri a Belo Horizonte (Brasile)*

Nella prima foto è possibile vedere una favela localizzata a ridosso del del Bairro São Lucas. Nella seconda, un insediamento esclusivo Alphaville, che si incontra percorrendo la strada federale BR-356. Infine, nella terza foto, è possibile osservare una palazzina "ben protetta" ubicata in un quartiere prossimo alla zona centrale della città.